

Silvia Forti

LUCERNE DI PROBABILE PRODUZIONE TRIPOLITANA A *LEPTIS MAGNA*

## Indizi e considerazioni preliminari\*

Gli scavi eseguiti dagli archeologi italiani nella prima metà del '900 nei principali edifici della città di *Leptis Magna* (Calcidico, Mercato, Curia, Foro Vecchio, Arco di Marco Aurelio, Tempio di Serapide, c.d. Edificio Stellare, Porto, Anfiteatro) hanno restituito un cospicuo numero di lucerne (circa 2000 esemplari) risalenti al periodo che va dall'età ellenistica fino al VI–VII secolo d.C. e forse anche oltre. Lo studio condotto su di esse da parte della scrivente nell'ambito del Dottorato di Ricerca in *Archeologia romana nel Maghreb e in Cirenaica* dell'Università di Macerata ha evidenziato la presenza di numerosi esemplari per i quali si può avanzare l'ipotesi di una fabbricazione nella regione tripolitana. Sebbene non siano stati identificati con certezza i luoghi di fabbricazione delle lucerne in Tripolitania<sup>1</sup>, molteplici elementi paiono indicare l'esistenza di una produzione locale con specifiche caratteristiche morfologiche e ceramiche. Di seguito si tenterà di mettere in luce tutti quegli aspetti che concorrono ad avvalorare tale ipotesi.

L'esistenza in Tripolitania di officine produttrici di lucerne, soprattutto nei secoli III–V, pare indiziata da vari elementi.

In primo luogo nella regione tripolitana si rileva la disponibilità delle materie prime utili per la produzione di vasellame e oggetti in ceramica: l'acqua è fornita da sorgenti subalvee e dagli *uidian*, sfruttati mediante un accorto sistema di approvvigionamento idrico<sup>2</sup>; l'argilla doveva essere abbondante, soprattutto nel territorio attorno ad Oea, a Tarhuna e lungo lo uadi Caam-Taraglat, come documentano le fornaci lì rinvenute<sup>3</sup>; il legname utile per la cottura dei manufatti poteva essere facilmente reperito, considerata la fertilità e l'abbondanza di vegetazione di alcune aree della Tripolitania, come ad esempio quella attorno a *Tacapa* (odierna Gabes), di cui ci parla anche Plinio (Nat. Hist. 18,188–189).

Tale disponibilità di materie prime ha come riscontro archeologico il ritrovamento di diverse fornaci ceramiche: a Gargaresh<sup>4</sup>, ad Oea<sup>5</sup>, a Hai-al-Andalus<sup>6</sup>, ad Ain Scersciara<sup>7</sup>, a Sidi as-Sid<sup>8</sup>, nella zona dello uadi Guman<sup>9</sup>, presso lo uadi as-Seryf<sup>10</sup>, a Gasr ed-Dauun<sup>11</sup>, nei pressi del villaggio Tazoli<sup>12</sup>, tra Fondugh en Naggaza e Homs<sup>13</sup>, nella regione dello uadi Caam-Taraglat<sup>14</sup>. L'esistenza di una vocazione e di una tradizione produttiva nell'ambito della ceramica in Tripolitania, pur se di non ampia portata come in altre regioni del Mediterraneo, è peraltro nota già nella prima età imperiale e prosegue fino almeno al IV–V secolo d.C., come è testi-

moniato dall'ingente fabbricazione di anfore per il trasporto dell'olio<sup>15</sup> e in misura minore dalla produzione di ceramica comune<sup>16</sup>, di sigillata tripolitana<sup>17</sup> e di lucerne in sigillata<sup>18</sup>.

È importante notare, inoltre, che la grande disponibilità di olio d'oliva destinato anche all'illuminazione<sup>19</sup> – documentata, oltre che dalle fonti letterarie<sup>20</sup>, anche dai nume-

\* Ringrazio il Prof. Antonino Di Vita per avermi affidato lo studio delle lucerne di *Leptis Magna*.

<sup>1</sup> Un solo impianto produttivo di lucerne, oltre che di vasi in sigillata tripolitana, è stato localizzato sulla sponda occidentale dello uadi Taraglat: cfr. *infra*, nota 23.

<sup>2</sup> A. DI VITA, Acqua e società nel predeserto tripolitano. In: S. Quilici Gigli (a cura di), Uomo acqua e paesaggio. In: Atti dell'Incontro di studio sul tema «Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico», S. Maria Capua Vetere, 22–23 novembre 1996. Atlante tematico di Topografia antica, II Suppl. (Roma 1997) 311–316.

<sup>3</sup> BARTOCCINI 1929, 95. – GOODCHILD 1951, 59, 71. – FELICI/PENTIRICCI 2002, 1877.

<sup>4</sup> T. BAKIR, Archaeological News 1965–1967 (Tripolitania). *Libya Antiqua* 3–4, 1966–1967, 241–251 in part. 242–243 tav. 78–91. – ID., Archaeological News 1968 (Tripolitania). *Libya Antiqua* 5, 1968, 195–204 in part. 198. – PANELLA 1973, 481, 564.

<sup>5</sup> BARTOCCINI 1929, 93–95.

<sup>6</sup> M. FARAJ SHAKSHUKI/R. SHEBANI, The Roman Kilns of Hai al-Andalus, Tripoli. *Libya Antiqua* n. s. 4, 1998, 279–282 tavv. 90–93.

<sup>7</sup> GOODCHILD 1951, 57–60 fig. 6; 70–71 fig. 9 tav. 10; P. ARTHUR, Amphora Production in the Tripolitanian Gebel. *Libyan Stud.* 13, 1982, 68; 71–72.

<sup>8</sup> *Ibid.* 62–71.

<sup>9</sup> M. A. ASMIA/M. A. AL-HADDAD, Tarhuna, Wadi Guman Area: Recent Finds. *Libya Antiqua* n. s. 3, 1997, 218–220.

<sup>10</sup> FELICI/PENTIRICCI 2002, 1881; 1887–1889.

<sup>11</sup> PANELLA 1973, 569. – D. OATES, The Tripolitanian Gebel: Settlement of the Roman period around Gasr ed-Dauun. *Papers Brit. School Rome* 21, 1953, 81–117 in part. 90–91 fig. 4.

<sup>12</sup> GOODCHILD 1951, 71.

<sup>13</sup> *Ibid.* 1951, 69–70 fig. 9.

<sup>14</sup> FELICI/PENTIRICCI 2002, 1877–1883. Per un quadro d'insieme sul sistema insediativo e produttivo del territorio attorno a *Leptis Magna* si vedano MUNZI ET AL. 2004.

<sup>15</sup> PANELLA 1973, 564, 568–569. – FELICI/PENTIRICCI 2002, 1886–1888. – BONIFAY 2004, 89–92; 105–107.

<sup>16</sup> BARTOCCINI 1929, 94. – GOODCHILD 1951, 88; 96. – FELICI/PENTIRICCI 2002, 1888–1899.

<sup>17</sup> *IBID.* 1883–1886.

<sup>18</sup> *IBID.* 1885.

<sup>19</sup> R. CAGNAT, Les Romains dans l'Afrique du Nord II. L'occupation romaine en Afrique; ses méthodes, ses résultats. *Riv. Tripolitania* 2/2, 1925–1926, 75–90 in part. 80.

<sup>20</sup> S. GSELL, L'huile de Leptis. *Riv. Tripolitania* 1/1–2, 1924–1925, 41–46. – G. MASSANO, Tripoli. L'olio nell'antica Roma e la Tripolitania. *Riv. Colonie Italiane* 2, 1928, 163–168. – R. M. HAYWOOD, The Oil of Leptis. *Class. Phil.* 36/3, 1941, 246–256. – E. MIGLIARIO, Per una rilettura del *Bellum Africanum* – e di varie fonti epigrafiche

rosi ritrovamenti di presse olearie e di torchi<sup>21</sup> – favorì certamente l'uso di sistemi di illuminazione legati alle lucerne ad olio<sup>22</sup>.

Un impianto per la produzione di lucerne (Atlante, forme 13–15) e di vasi in sigillata tripolitana, è stato individuato sulla sponda occidentale dello uadi Taraglat, grazie al ritrovamento in superficie di una concentrazione di frammenti fittili, tra i quali anche scarti di lavorazione<sup>23</sup>.

Oltre a questa testimonianza, vi sono altre prove che attestano la manifattura di lucerne in Tripolitania già tra la fine del II ed il III secolo d.C. Ben 21 matrici in gesso per la fabbricazione di lucerne dei tipi Deneauve VII, VIII, XA e di quelle con sostegno a forma di altare sono state trovate in un vano della *Regio VI* di Sabratha<sup>24</sup>.

Anche la pratica del *surmoulage* doveva essere particolarmente diffusa. Esempi ve ne sono a Sabratha<sup>25</sup> e a *Leptis Magna*. Qui, una lucerna del tipo Deneauve VII<sup>26</sup> – con impasto riferibile probabilmente alla Tripolitania e recante sul fondo il bollo inciso [SA]NI/ON di origine locale<sup>27</sup> – risulta copiata con la tecnica del *surmoulage* da esemplari prodotti da officine tunisine<sup>28</sup> e attestati nella stessa *Leptis Magna* con il marchio PVLLAE/NORV.

A favore dell'ipotesi di una produzione locale delle lucerne vi è inoltre l'attestazione, già evidenziata nella letteratura esistente<sup>29</sup>, di bolli documentati solo nell'area tripolitana (AMICAR, ANIANE, BERNACIE, CHVBABITA, DONATE, FORTVNATIANI, HONORATE, INBICTA ROMA, LEITITANE, LVCERNARI, MEGALE, ROGATIANI, ΣABAI o ZABAI, SANION, SIRENE, VARNE), presenti su lucerne contraddistinte da qualità particolari di corpo ceramico e da caratteristiche morfologiche proprie. La presente ricerca ha potuto aggiungere ulteriori testimonianze epigrafiche documentate sulle lucerne di *Leptis Magna*: ACVRINE, AMON, AMONISNINI, ANIANE, ANNIANE, ANNEIANVS, BICTOR, CASIANI, CENONIS CERALI, CENTONIBENA, CRUBAB, DIORELVCERN, DIORELVCERNBITA, EHELIOVITA, EVGENESY, GVNNIS, IADYR, ITEL, ITELIOS, IVLIANVS FECIT, IYSTIY, MARIS, MARONIS, ORONATE, POSTAMIANEINBITTA, ROGAEI, ROGATE, SAXO, TAHL, VNELE, VRANE, VRBANE, VARANE. Tali bolli compaiono sui fondi di lucerne a disco figurato e becco arrotondato aventi peculiarità non riscontrabili in altre zone: il becco impostato sul limite esterno della spalla, delimitato da tratto rettilineo inciso o cuoriforme, la spalla decorata da motivi geometrici (perle festonate, linea ondulata e cerchietti, occhi di pavone, raggi, dischetti con raggi, giri di puntini o di perle), vegetali (tamodi miglio) e marini (pesci e crostacei). Gli impasti tipici di queste lucerne di presunta origine locale sono di colore nocciola, nocciola-rossastro e meno frequentemente grigio-verdastro, con frattura irregolare, ruvida o granulosa, tenera, ma anche dura, con caratteristici grumi di forma irregolare bianchi o giallastri, calcarei e sabbiosi e talvolta poche inclusioni micacee; sono rivestiti da vernice di colore bruno, tendente al grigio o al rosso con riflessi violacei, disomogenea e facilmente scrostabile. Questi tipi di argilla trovano confronto anche con quelli delle anfore e della ceramica di produzione locale con cui sembrano avere in comune la consistenza e i tipi di inclusi.

Un'altra prova della manifattura di lucerne nel territorio tripolitano è costituita da due scarti di fornace, entrambi trovati a *Leptis Magna*: uno è riferibile al tipo Deneauve VIII con becco cuoriforme, spalla decorata da grappoli d'uva alternati a pampini e disco recante la raffigurazione di una Sfinge alata di profilo sopra un muro a blocchi. Sul fondo compare il bollo inciso ΣABAI (fig. 1)<sup>30</sup>. L'altro scarto, rinvenuto nel teatro, di cui dà notizia P. Procaccini<sup>31</sup>, non è attualmente reperibile nei magazzini. Un'ulteriore conferma della produzione di lucerne nella regione viene inoltre dall'attestazione tra i materiali leptitani di un discreto numero di esemplari che mostra imperfezioni di lavorazione (schiacciamenti del becco, segni di abrasione sulle anse, superfici annerite da un'eccessiva esposizione al calore). Si tratta di oggetti che, seppure imperfetti, erano comunque stati immessi nel mercato locale, magari ad un costo ridotto. Probabilmente per l'esportazione a più ampio raggio, il materiale veniva selezionato in modo più accurato<sup>32</sup>.

– alla luce dei nuovi dati dal survey nei dintorni di Dougga. In: M. De Vos (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi, materiali, prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto* (Trento 2004) 161–170 in part. 66 nota 37.

<sup>21</sup> D. J. MATTINGLY, Olive oil production in Roman Tripolitania. In: D. J. Buck/ D. J. Mattingly (a cura di), *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in honour of Olwen Hackett*. BAR Internat. Ser. 274 (Oxford 1985) 27–46. – D. J. MATTINGLY, The Olive Boom. Oil Surpluses, Wealth and Power in Roman Tripolitania. *Libyan Stud.* 19, 1988, 21–41. – MUNZI ET AL. 2004–2005, 446–447.

<sup>22</sup> Riguardo al tema dell'utilizzo di diversi sistemi di illuminazione in base alla disponibilità delle risorse presenti sul territorio (legname, olio ecc.) si veda C. PAVOLINI, *Ambiente e illuminazione. Grecia e Italia fra il VII e il III secolo a.C.* Opus 1/2, 1998, 291–313.

<sup>23</sup> FELICI/PENTIRICCI 2002, sito 91, 1877–1879; 1885.

<sup>24</sup> JOLY 1974, 83–84.

<sup>25</sup> P. PROCACCINI, Le lucerne. In: DI VITA/PROCACCINI/PUCCI 1974–1975, 29–56 in part. 43–44.

<sup>26</sup> Sulle lucerne con becco delimitato da tratto orizzontale inciso tipo Deneauve VII si vedano DENEAUVE 1969, 165–191. – BUSSIÈRE 2000, 96–101; 105–107. – BONIFAY 2004, 317–329; 343–347 con bibliografia.

<sup>27</sup> La lucerna Deneauve VII con becco delimitato da tratto orizzontale inciso, proveniente dal Calcidico, ha la spalla decorata da ovuli, il disco figurato con leonessa in movimento verso sinistra, l'ansa forata ed il fondo ad anello leggermente rilevato.

<sup>28</sup> DENEAUVE 1969, 181 nn. 828–829 tav. 76.

<sup>29</sup> JOLY 1974, 85–98. – E. JOLY/S. GARRAFFO/A. MANDRUZZATO, Materiali minori dallo scavo del teatro di *Leptis Magna*. *Quad Arch. Libia* 15, 1992, 25–233 in part. 137–168.

<sup>30</sup> Una raffigurazione della Sfinge molto simile a quella dello scarto proveniente da *Leptis Magna*, ma più curata sul piano stilistico, compare su una lucerna trovata a Sabratha del tipo Deneauve VII con ansa forata, timbrata PVLLAENI: cfr. JOLY 1974, 131 n. 423 tav. 16. È probabile che il soggetto, presente su lucerne di origine tunisina (DENEAUVE 1969, 220 n. 1108 tav. 101), fosse stato imitato dall'officina che timbra i suoi prodotti ΣABAI forse con la tecnica del *surmoulage* e riportato su una lucerna di tipologia diversa.

<sup>31</sup> P. PROCACCINI, Ancora a proposito dell'«industria» delle lucerne nell'impero romano. Note in margine ad un recente studio di storia economica. In: L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*. Università di Macerata. Pubbl. Fac. Lettere e Filosofia 9 (Roma 1981) 507–521 in part. 521.

<sup>32</sup> Un'analoga ricorrenza di materiali ceramici lievemente difettati nei pressi dei luoghi deputati alla loro fabbricazione si riscontra – tanto per citare due tra i numerosi esempi – anche nei siti produttivi di lucerne della Spagna (D. BERNAL CASASOLA, *Figuli Hispani: testimonios materiales de manufactura peninsular de lucernas en época romana*. Opus 9–10, 1990–1991, 149; 160 fig. 1) e nell'impianto manifatturiero di vasellame e lucerne in sigillata tripolitana trovato nell'area dello uadi Taraglat (FELICI/PENTIRICCI 2002, 1885).



Fig. 1. *Leptis Magna*. Scarto di lucerna Deneauve VIII con bollo evanido ΣΑΒΑΙ sul fondo (inv. 2206).

Anche i motivi figurativi presenti sui dischi delle lucerne di presunta fabbricazione locale – scene di acrobati, raffigurazioni di divinità e di personaggi mitologici, scene agricole, rappresentazioni di animali – hanno dei caratteri propri e mostrano dei legami con il territorio in cui presumibilmente sono stati elaborati. Alcuni di essi recano infatti delle forti analogie con schemi iconografici adottati in ambito scultoreo, pittorico e musivo. Sui dischi delle lucerne leptitane oggetto della presente ricerca, ad esempio, le figure di divinità sono rappresentate secondo i modelli più usuali e diffusi tra le sculture presenti in Tripolitania, come nel caso della raffigurazione di Artemide cacciatrice recante l'arco, con la veste in movimento e cane, presente su una lucerna Deneauve VIII firmata ΣΑΒΑΙ (fig. 2). Essa ricalca lo schema dell'Artemide di Versailles adottato almeno in due casi a *Leptis Magna*: nella statua della dea trovata nel teatro di *Leptis Magna*<sup>33</sup> e in un'altra posta ad ornare il ninfeo di Eracle, entrambe di epoca antonina<sup>34</sup> (fig. 3). Un altro esempio particolarmente interessante è offerto dal disco di una lucerna Deneauve VII con becco impostato sul limite esterno della spalla e marchio MARIS, su cui compare il dio Asclepio stante, con bastone su cui si avvolge il serpente, analogo ad una statua trovata nelle Terme adrianeae di *Leptis Magna*<sup>35</sup>. Le raffigurazioni degli animali e dei ludi anfiteatrali, ampiamente documentati sulle lucerne leptitane, sono comuni a quelle dei numerosi mosaici tripolitani.

La scena di *venatio* con un leopardo rappresentata sul disco di una lucerna tipo Deneauve VIII con becco a cuore stilizzato, attaccato al limite esterno della spalla ornata da perle e festoni (fig. 4), è affine ai dipinti delle Terme della Caccia di *Leptis Magna*<sup>36</sup> (fig. 5). I dischi con scene agricole (fig. 6) hanno dei forti punti di somiglianza con i rilievi dei mausolei di Ghirza, con i quali paiono condividere anche lo stile ad intaglio (fig. 7)<sup>37</sup>.

La produzione in Tripolitania delle lucerne in sigillata Atlante, forme XIII–XV, tra la metà del IV ed il V secolo d. C., ipotizzata sulla base delle analogie dell'argilla e dei motivi decorativi con il vasellame in sigillata tripolitana fabbricato *in loco*<sup>38</sup> e confermata dalle evidenze nella zona dello uadi Taraglat<sup>39</sup>, lascia presumere l'esistenza di una tradizione già consolidata nella produzione delle lucerne.

<sup>33</sup> G. CAPUTO/G. TRAVERSARI, *Le sculture del teatro di Leptis Magna*. Monogr. Arch. Libica 13 (Roma 1976) 87–88 tavv. 65–66.

<sup>34</sup> TOMASELLO 2005, 173 tav. D,1.

<sup>35</sup> R. BARTOCCINI, *Le Terme di Lepcis (Leptis Magna)*. *Africa Italiana* 4 (Bergamo 1929) 127 fig. 127.

<sup>36</sup> WARD PERKINS/TOYNEBEE/FRAZER 1949, 181 tav. 43.a.

<sup>37</sup> BROGAN/SMITH 1984, 138 tav. 66, a.

<sup>38</sup> HAYES 1972, 314–315.

<sup>39</sup> *Supra*, nota 23.

Dal punto di vista della tipologia, oltre alle imitazioni locali di prodotti italici e tunisini, di cui è stato già citato l'esempio di *surmoulage* firmato SANION, le lucerne di probabile produzione tripolitana attestata a *Leptis Magna* sono rappresentate dal tipo a disco figurato con becco corto e rotondo, delimitato da tratto orizzontale inciso (Deneauve VII) e da quello con becco cuoriforme (Deneauve VIII). Quanto al primo tipo, possono essere riferite ad una fabbricazione locale la variante con becco a terminazione lievemente appuntita, impostato sul limite esterno della spalla, separato da tratto orizzontale inciso con spalla variamente decorata (giri di puntini incisi, motivo a «S» incise e coppie di puntini, linee ondulate incise e puntini, perle festonate, tralcio vegetale a rilievo, dischi radiati) (fig. 8,1), quella con becco esterno alla spalla, ornata da motivi di vario tipo entro una fascia costituita da due solcature concentriche (giri di puntini incisi, linea curva intrecciata a corti tratti incisi, onde correnti incise, motivo a spina di pesce, ovuli) (fig. 8,2) e quella con becco esterno, indistinto dalla spalla, decorata da motivi geometrici e vegetali (meandro a rilievo, raggi incisi, linea ondulata e punti incisi, dentelli quadrati e corti raggi incisi, ovuli, tralcio a rilievo) (fig. 8,3). Tutte le varianti sono riferibili al IV secolo d. C. sulla base dello scadimento della qualità della lavorazione e per l'ansa che è sempre piena o con foro solo accennato<sup>40</sup>.

Anche le lucerne con becco cuoriforme erano prodotte ed elaborate localmente in età medio e tardo-imperiale. A *Leptis Magna* sono documentate imitazioni tripolitane delle lucerne tunisine Deneauve VIII con spalla decorata da una corona di alloro e bacche<sup>41</sup> e ombelico centrale sul disco, di quelle con spalla decorata da giri di globetti e di quelle con spalla ornata con grappoli d'uva alternati a pampini (fig. 1).

Da attribuire a varianti create in Tripolitania, indipendentemente dai modelli tunisini, sono invece gli esemplari con becco a cuore aventi spalla decorata da motivi non altrove testimoniati, quali il giro di perle collegate da festoni incisi, il giro di dentelli quadrati e di occhi di pavone, i motivi tratti dalla fauna marina, gli ovuli, le linee ondulate, i raggi (fig. 4); di origine tripolitana sembrerebbero pure le lucerne aventi becco cuoriforme schematizzato che pare quasi disegnato con uno stilo (fig. 2), becco costituito da piccole volute incise (fig. 4) e becco con attaccatura esterna alla spalla (fig. 9).

Tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo d.C., oltre alle lucerne con disco figurato e becco tondo, nel Nord-Africa e anche in Tripolitania si assiste al prolifera-

re di nuovi tipi elaborati in determinate aree con proprie e spiccate caratteristiche e con una diffusione per lo più regionale. A *Leptis Magna* il segno di questo cambiamento nel sistema della produzione si avverte chiaramente. Infatti, oltre alle imitazioni delle lucerne con serbatoio e spalla decorati da baccellature tipo Deneauve XIB<sup>42</sup>, realizzate con l'argilla tipica dell'area tripolitana, sono documentate anche lucerne con becco a terminazione triangolare e volute stilizzate, vicine morfologicamente al tipo Deneauve XA di produzione tunisina<sup>43</sup>, ma con una lavorazione decisamente meno accurata (fig. 10,1). Vi sono poi esemplari con becco allungato a canale aperto, stretta spalla ornata da vari motivi (archetti a rilievo, giri di perle, triangoli rilevati e perline a rilievo), fondo ad anello, serbatoio a profilo arrotondato, disco figurato e ansa oclusa (fig. 10,2) che rappresentano probabilmente un tipo di lucerna creato *ex-novo* in Tripolitania. Lo spessore delle pareti, l'allungamento e la forma a canale aperto del becco, il restringimento della spalla e l'ansa sempre chiusa lasciano ipotizzare, per queste ultime lucerne, una datazione al pieno IV secolo d. C.

Abbondantissima è la quantità di lucerne tripolitane Atlante XIII–XV, caratterizzate da spalla ampia, decorata da numerosi motivi variamente combinati, databili tra la metà del IV ed il V secolo d. C. e forse anche oltre<sup>44</sup> (fig. 11,1–2).

<sup>40</sup> Lucerne ascrivibili alle varianti appena elencate con ansa chiusa sono documentate negli strati della distruzione relativa al sisma del 365 d. C. degli edifici a Nord del Mausoleo A di Sabratha: cfr. DI VITA/PROCACCINI/PUCCI 1974–1975, 8; 22; 29. Esemplari di presunta fabbricazione tripolitana aventi l'ansa piena o con foro semplicemente accennato sono stati trovati anche in un contesto chiuso di IV secolo d. C. nello scavo delle Terme di Levante di *Leptis Magna*. Ringrazio il Prof. Michel Bonifay per avermi cortesemente anticipato i dati di un suo studio di prossima pubblicazione.

<sup>41</sup> Riguardo al problema dell'identificazione della pianta di cui è composta la corona (alloro, olivo o mirto) si rimanda a BUSSIÈRE 2000, 109 nota 86.

<sup>42</sup> Su questo tipo di lucerne si vedano BUSSIÈRE 2000, 119–120. – BONIFAY 2004, 339, 349–350 con bibliografia precedente.

<sup>43</sup> Riguardo alle lucerne tipo Deneauve XA si leggano BUSSIÈRE 2000, 114–115. – BONIFAY 2004, 335–339. – A. MANDRUZZATO, Una lucerna con scena di anfiteatro al Museo di *Leptis Magna*. *Quad. Arch. Libia* 18, 2003, 381–389. – EAD., Lucerne con becco triangolare di produzione africana. *Thalassa. Genti e Culture Mediterraneo Antico* 3, 2006, 223–240 con bibliografia precedente.

<sup>44</sup> Sulla questione della cronologia delle lucerne tripolitane cfr. HAYES 1972, 314 e note 4–5. – DI VITA/PROCACCINI/PUCCI 1974–1975, 22. – A. CARANDINI/L. ANSELMINO/C. PAVOLINI/L. SAGUI/S. TORTORELLA/E. TORTORICI, Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero). EAA (Roma 1981) 205. – D. M. BAILEY, A Catalogue of the Lamps in the British Museum III. Roman Provincial Lamps (London 1988) 204.



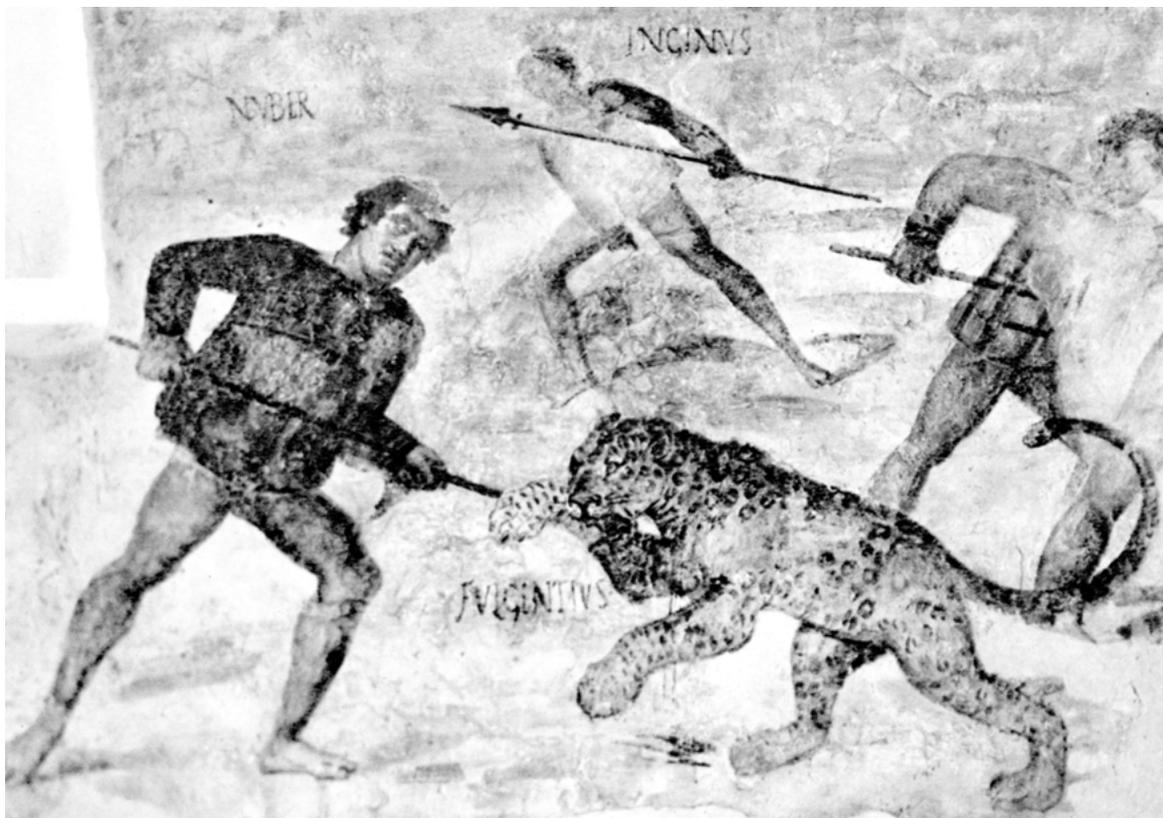
**Fig. 2.** *Leptis Magna*. Lucerna Deneauve VIII di probabile produzione tripolitana (inv. L 39).



**Fig. 3.** *Leptis Magna*. Statua di Artemide del ninfeo di Eracle (TOMASELLO 2005 tav. D,1).



**Fig. 4.** *Leptis Magna*. Lucerna Deneauve VIII di probabile produzione tripolitana (inv. T. dec. 25).



**Fig. 5.** *Leptis Magna*. Affresco del lato sud della volta del *frigidarium* delle Terme della Caccia (WARD PERKINS/TOYNBEE/FRAZER 1949 tav. 43,a).



**Fig. 6.** *Leptis Magna*. Lucerna a disco figurato Deneauve VIII di probabile produzione tripolitana (inv. 2207).



**Fig. 7.** Ghirza. Rilievo della Tomba Nord, B (BROGAN/SMITH 1984 tav. 66,a).



**Fig. 8.** *Leptis Magna*. Lucerne Deneuave VII di probabile produzione tripolitana (invv. 2648, 2473, 2331).



**Fig. 9.** *Leptis Magna*. Lucerna Deneauve VIII di probabile produzione tripolitana (inv. L 31).



**Fig. 10.** *Leptis Magna*. Lucerne di probabile produzione tripolitana (invv. CD 41, 2313).



**Fig. 11.** *Leptis Magna*. Lucerne tripolitane in sigillata Atlante XIII, XV (invv. Anf. 135, 2142).

## Bibliografia

- BARTOCCINI 1929 R. BARTOCCINI, Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926–1927. *Africa Italiana* II/2, 1929, 77–110.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique*. BAR Internat. Series 1301 (Oxford 2004).
- BROGAN/ SMITH 1984 O. BROGAN/D. J. SMITH, Ghirza, a Libyan Settlement in the Roman period. *Libyan Ant. Ser. 1* (Tripoli 1984).
- BUSSIÈRE 2000 J. BUSSIÈRE, *Lampes antiques d’Algérie*. Monogr. Instrumentum 16 (Montagnac 2000).
- DENEAUVE 1969 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage* (Paris 1969).
- DI VITA/PROCACCINI/PUCCI 1974–1975 A. DI VITA/P. PROCACCINI/G. PUCCI, Lo scavo a Nord del mausoleo punico-ellenistico A di Sabratha. *Libya Antiqua* 11–12, 1974–1975, 7–111.
- FELICI/PENTIRICCI 2002 F. FELICI/M. PENTIRICCI, Per una definizione delle dinamiche economiche e commerciali del territorio di Leptis Magna. In: *L’Africa romana* 14. Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7–10 dicembre 2000 (Urbino 2002) 1875–1900.
- GOODCHILD 1951 R. G. GOODCHILD, Roman Sites on the Tarhuna Plateau of Tripolitania. *Papers Brit. School Rome* 19, 1951, 43–73.
- HAYES 1972 J. HAYES, *Late Roman Pottery* (London 1972).
- JOLY 1974 E. JOLY, Lucerne del Museo di Sabratha. *Monografie di Archeologia Libica* 11 (Roma 1974).
- MUNZI ET AL. 2004 M. MUNZI/F. FELICI/G. CIFANI/G. LUCARINI, *Leptis Magna: città e campagna dall’origine alla scomparsa del sistema sedentario antico*. *Scien. Ant. Storia Arch. Antropol.* 12, 2004–2005, 433–471.
- PANELLA 1973 C. PANELLA, Le anfore. In: A. Carandini/C. Panella (a cura di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III–IV–VII. Scavo dell’ambiente V e di un saggio nell’area SO*. *Stud. Miscellanei* 21 (Roma 1973) 463–633.
- TOMASELLO 2005 F. TOMASELLO, Fontane e ninfei minori di *Leptis Magna*. *Monogr. Arch. Libica* 27 (Roma 2005).
- WARD PERKINS/TOYNEBEE/ FRAZER 1949 J. B. WARD PERKINS/M. C. TOYNEBEE/R. FRAZER, The Hunting Baths at Lepcis Magna. *Archaeologia* 93, 1949, 165–195 tavv. 34–51.